



Qualche anno fa (una quindicina, più o meno) c'era un guardiano del tutto particolare al Circolo Tennis degli Ulivi di Tuglie: un omone un metro e novanta con un peso che sfiorava il quintale e mezzo, che parlava con un accento fortemente spagnolo e raccontava storie che sembravano vere. Si chiamava Ramon Diego Ramirez e veniva dall'Honduras. Un giorno prendemmo un gin tonic insieme, al bancone del bar, presente il maestro Pino e Don Antonaci, grande *vollead* al cospetto di Dio.

Lui tirò fuori il sigaro e se lo tenne tra le mani senza mai portarlo alla bocca, gli piaceva rimiraselo, evidentemente e ogni tanto annusarlo. Poi sorrise, ammiccante, e cominciò a raccontarmi una storia. Mi disse che aveva conosciuto John Fante, scrittore italo-americano, nell'autunno del 1964. Allora John era pieno di problemi, alcool e droga con cui tentava di allontanare la terribile angoscia che lo divorava.

In effetti John – conferma Vinicio Capossela – era una specie di Dante Alighieri che “nel mezzo del cammino si trova buttato in America, come un pesce d'acqua dolce a cui tutt'a un tratto tocca imparare la parte dello squalo. Già americano, eppure con la coda rimasta impigliata

John Fante e l'usciera di Hollywood

Scritto da Augusto Benemeglio
Venerdì 17 Aprile 2015 06:45

ancora in Italia. Come un salmone mezzo mostro d'amore". A quel tempo era appena uscito il suo ultimo romanzo, "Full of life", ed era andato malissimo. John faceva lo sceneggiatore per Hollywood e stava proprio a terra, ai piedi di Cristo, non si teneva in piedi, barcollava nei lucidi corridoi della mecca del cinema. Allora Ramirez lo ospitò nella propria guardiola (faceva l'usciera, ma anche il sostituto portiere) e lo consolò, lo rigenerò, in certo qual modo, perché riuscì a dargli fiducia in sé stesso in un momento topico della sua esistenza. Insomma, possiamo ben dire che anche John incontrò il famoso usciere di Kakania, di cui parla Hag Rejk ne "Il Malvagio di Berlino!" Ramon gli disse: "Paisà, nun te preoccupa'. Vedrai che tutto si sistemerà e tu, dopo morto, avrai molta fama e molti onori, parola di Ramirez". Era quello che John voleva sentirsi dire, e tuttavia rispose:

"E tu, chi cazzo sei? Mi sbaglio, o sei un merdoso usciere sudamericano?".

"Sì, - disse l'omone,- io fo' l'usciera qui a Hollywood, vivo in uno scantinato, con mia moglie Tulita e i nostri sette figli, sei femmine e un maschio, ma sono uno scrittore e un profeta".

"Cazzo, un usciere profeta!", disse Fante e si mise a ridere come un pazzo.

Ramirez parlava sette lingue, compreso l'italo-americano, ed aveva scritto un solo romanzo, "Ti faceva paura il sangue?", mutuando il titolo da una reminiscenza di una poesiola infantile ("Tua madre ha ucciso il maiale? Ti ha fatto paura il sangue?") Ma tutto questo non lo disse a John.... glielo disse solo dopo che divennero amici.

"Sì, caro amico" - continuò Ramirez - "da allora diventammo un tutt'uno io e John, due fratelli di sangue... Lui era uno scrittore vero, di quelli che hanno bisogno di tempo per essere riconosciuti... era un minimalista, ma vedi, è propria questa la sua grandezza. I veri grandi sono i minori. Non è un paradosso, è una verità. Lui era come l'allodola greca, nata prima di tutte le altre creature, anzi prima della stessa terra, nata da un padre che morì di malattia quando la terra ancora non esisteva. Dopo cinque giorni di insepoltura, l'allodola seppellì il padre nella propria testa e amen. *Es claro* che la terra che non esisteva era l'America, mentre il padre, - che gli era morto addosso con la canottiera impregnata di vino e di sudore da scalpellino molisano sempre incazzato - era l'Italia.

"Molti scrittori americani – annota Capossela - hanno reso grande il mito dell'America

John Fante e l'usciera di Hollywood

Scritto da Augusto Benemeglio
Venerdì 17 Aprile 2015 06:45

asfaltandone le strade, cantando i posti di ristoro, gli occhi di marmellata delle cameriere, il fresco, la penombra dei bar prima dell'assalto della sera. Fante ha fatto tutto questo, ma, a differenza di Bukowskj, il Cristo che l'ha resuscitato in vita, ha conservato anche gli occhi italiani, occhi malinconici, occhi di sua madre, ostia sacra, sacrificio della carne della Famiglia”.

Ma quando John capì tutto ciò era troppo tardi ed ebbe un rammarico. Disse: non diventerò mai grande come Lawrence Durrell, che pure ha un anno meno di me, né come Joyce , in grado di bere cinque pinte di birra e dodici bourbon senza batter ciglio... Mi supererò perfino il mio usciere di Hollywood e sua cognata Gioconda Belli, una che ha lavorato come copy-writer in un'agenzia pubblicitaria di Managua e ha dimostrato di essere donna con le palle. Mi sono messo a fare il romanziere in un paese che ne annovera già tremilaseicento... Che disdetta! Avrei dovuto fare il poeta... Cristo! A proposito di poeti, almeno potessi dimenticare quel dannato bastardo di Rapagnetta, che è della mia terra d'origine e mi ha rovinato l'esistenza... Macchè!... Ahimè, non ci riesco, è troppo grande letterato quel Rapagnetta là, il Vate... Ed io rimarrò per sempre un mezzo analfabeta, né carne, né pesce, un... Fante.

Ma quando smaltiva la sbornia – dice Ramirez - era dolce come il miele, e scriveva da dio, ma da dio minore, chiaro? ... Prendi , ad esempio, *“Chiedi alla polvere”*. A me la sua scrittura mi fa lo stesso effetto che faceva a lui leggere Dostoevskij. Maccheroni riscaldati e bestemmie, il velo di caglio ossidato e la tazza iridescente del tè senza limone. La sua scrittura scioglie il nodo del risentimento, ti permette di abbracciare i tuoi vecchi nella loro disgrazia, nella loro miseria, nel loro decadimento ...lo me lo ricordo, il vecchio John, poco prima di morire , cieco e malato di diabete che detta alla terza moglie il suo ultimo romanzo , *“Sogni di Bunker Hill”* . Lì c'è tutto il dramma e il destino degli immigrati italiani in America... Sai che ti dico, amigo? A John voi italiani dovrete fare un monumento! Invece non sapete neppure chi è... Vergogna!... Beh, ora ti saluto... Devo andare a fare i campi”.

E così si allontanò dal bar e sparì tra gli ulivi, con quel suo passo pesante che sembrava scavasse buche in terra. Poi lo rividi sul campo numero tre, con la rete e il rastrello che passava e ripassava il terreno fino a farlo diventare liscio. Ma ci metteva troppo tempo a farlo e molti tennisti preferivano farselo da soli. Allora lui si metteva seduto sui gradini e tirava fuori il suo sigaro, senza accenderlo. Se lo passava tra le dita e ogni tanto lo annusava e sospirava: *“Ah, John, che grande scrittore sei stato!”*.